

gennaio 1958

Il secondo cinquantennio di attività della Mondadori non si apre solo con la preoccupazione e l'impegno della qualità: stampare buoni libri, scoprire nuove penne, mantenere il prestigio conquistato dal 1907. Si apre, a me pare, nel segno di un aspro dilemma che i tempi sembrano porci: libro o non più libro?

Arnoldo Mondadori è troppo intelligente, troppo vigile nella sua sensibilità, per non sapere che non farnetico, e nemmeno cerco la battuta a effetto per distinguere la mia dalle mille testimonianze di felicitazione e di auspicio che gli arriveranno. L'uomo di ieri (diciamo 1950) non voleva più leggere; lo accusavamo di filisteismo, di pigrizia, di "dopoguerrismo": una specie di trahison des laïcs (e i buoni editori del dopoguerra, Mondadori in testa, gli facevano intorno la danza di Salomé per sedurlo a restare col libro: che orgia di volumi belli e brutti!). L'uomo di oggi forse non può più leggere, anche se lo voglia: i dittatori della nuova barbarie - televisione e compagni - glie lo vietano, glie lo rendono praticamente impossibile. La giornata dell'uomo medio (tranne gli studiosi, i critici, coloro che fanno il mestiere di leggere) è dimensionata in guisa che il libro non vi può, materialmente, trovar posto. Quasi nessuno dispone delle 20-30 ore che vi vogliono per leggere un romanzo; e chi anche le trovasse, per un nobile puntiglio, le troverebbe in mezzo allo schiamazzo, mentre il libro è un fiore che può vivere solo nella serra di un certo devoto silenzio. (La flemmatica, meditativa, gentile e fedele provincia - la fortezza di lettori che resisteva ancora - in questi tre anni è stata espugnata dalla televisione.)

E' triste dire queste cose, per uno scrittore che non sa scrivere libri gialli. E Mondadori mi chiederà cosa voglio concludere. Questo: che la sua Casa, dopo aver vinto in questi 50 anni la battaglia della qualità, del prestigio librario, del libro migliore, deve ora affrontare la battaglia - in apparenza forse antistorica - del libro vivo: del "libro o non più libro".

E a questo punto, io che non credo nei miei libri ma nel libro, (nel finale non praevalerunt di tutti i suoi attuali, trionfanti usurpatori), mi rivolgo a Mondadori più che come a un geniale editore, a un sagace industriale, come a uno degli arbitri dei nostri più delicati e decisivi destini, del nostro costume di domani. Egli può scegliere di salvare se stesso sullo zatterone dei rotocalchi, dei libri gialli, del fumetto; o di salvare il libro, l' arte, la cultura (la vera e antica gioia di leggere) sul veliero della sua vecchia, generosa vocazione per la poesia.

Sono certo che Mondadori sceglierà ancora il veliero. E credo che questo atto di stima e di fede in lui - questo tipo di augurio - valga più d' un' illustrazione di tutti i fasti del primo cinquantennio Mondadori. Vuol quasi dire salutarlo padre della patria... Ma, aggiungo, per uscire dal marasma in cui il libro sembra soffocato e travolto ci vorranno, al capezzale di questo illustre infermo che non morrà, chissà quanti anni. Ecco perché Arnoldo Mondadori ha bisogno di un secondo cinquantennio, altrettanto vitale, appassionato e fortunato. Ed ecco perché di tutto cuore glie lo augura

Luigi Santucci